Sarebbero capi di « Prima linea » i due terroristi presi alla stazione di S. Ilario

Pronti per un grosso attentato in Emilia

Sebastiano Masala era già ricercato per l'omicidio Torregiani – Giancarlo Scotoni sarà confrontato con i testimoni dell'assassinio di Alessandrini – Trasportavano armi e documenti – Li ha traditi un borsello dimenticato nel vagone

Dal nostro inviato

REGGIO EMILIA — Sebastiano Masala, 26 anni, milanese, ricercato per l'omicidio Torregiani; Giancarlo Scotoni, 29 anni, sospettato per l'attentato al Palazzo dell'IMI di Firenze. Sono i due terroristi arrestati venerdì pomeriggio, alla stazione di S. Ilario d'Enza, con due sacchi contenenti un cospicuo arsenale bellico.

Facevano parte di un ben più consistente commando che è riuscito a sottrarsi alla cattura.

Dov'erano diretti e che cosa erano in procinto di fare? Domande senza risposta (i due dichiarano soltanto: «Siamo prigionieri politici»), ma domande inquietanti. Per tre ragioni: 1) per il «calibro» dei personaggi, che appaiono di primo piano nell'elenco di coloro che hanno scelto la clandestinità; 2) per quell'arsenale che si portavano appresso; 3) per il fatto che i complici fuggiti, almeno quattro si dice, quasi certamente avevano con sé il resto dell'arsenale. Ma c'è un'ultima considerazione che non appare assolutamente secondaria.

Scotoni assomiglia in modo straordinario — dicono gli inquirenti — all'identikit di uno degli assassini del giudice Alessandrini, tant'è vero che del fatto è stato interessato il giudice Spataro di Milano ed è atteso a Reggio (assieme al magistrato Luigi Vigna di Firenze) un ufficiale dei carabinieri di Torino, che conducono l'inchiesta Alessandrini.

I carabinieri, dunque, avrebbero messo mano su un gruppo di vertice di «Prima Linea». La cattura dei due terroristi ha aspetti rocambolesci che vale la pena di raccontare. E' sabato. Sono circa le 13. Alla stazione di Reggio si ferma il treno 8006, un locale da Bologna a Piacenza. Il convoglio viene fatto spostare su un binario morto, in attesa del transito di un rapido.

Durante la sosta, un agente della Polfer sale sul treno per cercare una valigia dimenticata alla stazione precedente da un viaggiatore. Visto il poliziotto, due giovani — un uomo e una donna — si alzano precipitosamente e un viaggiatore che è nello stesso scompartimento, li sente dire: «Via, via, andiamo». Probabilmente pensano che la fermata sul binario morto e la presenza del poliziotto li riguardi. Fuggono, dunque, portandosi due valigioni, ma lasciando sul sedile un borsello di cuoio.

Il loro occasionale compagno di viaggio si accorge della dimenticanza, prende il borsello, cerca di chiamare i due, che si sono già allontanati. Allora lo apre e scopre che contiene, tra l'altro, una bomba a mano.

Si verificherà poi che è una bomba di tipo *ananas*, israeliana, costruita nel 1973 (come la bomba della strage alla questura di Milano lanciata dal finto anarchico Bertoli). Procediamo: il viaggiatore chiama il poliziotto e gli mostra borsello e bomba. Il treno, intanto, si è mosso. Viene bloccato a S. Ilario. La bomba viene portata in aperta campagna, in attesa dell'arrivo di un ufficiale artificiere. Nel borsello ci sono anche 18 proiettili corazzati nascosti dentro un pacchetto di sigarette, un paio d'occhiali con vetri al posto delle lenti e un documento ideologico-politico. Dal controllore e dal passeggero testimone si viene a sapere che i due sono saliti a Bologna e avevano il biglietto per S. Ilario. Di più: il passeggero riferisce che, dai discorsi dei due, gli pare di avere capito che altre persone avrebbero dovuto raggiungere S. Ilario con un treno successivo.

L'allarme è lanciato. Vengono avvisati i capostazione di tutte le fermate intermedie Bologna-S. Ilario, e, sul treno locale successivo in partenza da Bologna, salgono anche numerosi carabinieri in borghese. Quando il convoglio giunge a S. Ilario, ne scendono tre persone: una è conosciuta, è del luogo, le altre due no. E queste due si vedono attorniate da carabinieri col mitra spianato. Si arrendono subito: « Non sparate, non sparate ».

I due sono Masala e Scotoni. Vengono perquisiti, ognuno porta alla cintola una pistola. Nel loro bagaglio — due sacchi — i carabinieri trovano altre due pistole, tre parrucche, cinque manette, 500 pallottole e uno schedario fornitissimo di nomi di magistrati, poliziotti e agenti di custodia emiliani.

Si può ricostruire, da tutto questo, lo scopo del viaggio? Difficilmente. Non si esclude fosse un viaggio di trasferimento verso un covo tranquillo nella campagna reggiana, ma un covo di transito, o di partenza per compiere qualche missione terroristica in Emilia. Schedario e arsenale starebbero a confermare l'ipotesi. Ma l'ipotesi va oltre: che cioè la centrale del terrorismo abbia deciso di passare decisamente anche in Emilia e un'azione « a largo respiro».

Il fatto che con Masala e Scotoni ci fossero altri due complici e che almeno altri due in auto attendessero il commando a S. Ilario, starebbe a dimostrare un ampio movimento di forze.

Sebastiano Masala (ultimo indirizzo noto: via Bari 4 a Milano) è clandestino dal tempo dell'omicidio Torregiani. E' fratello di Marco Masala, arrestato e scarcerato per lo stesso delitto. Durante la clandestinità si è tinto i capelli e si è fatto crescere i baffi.

Giancarlo Scotoni, figlio di un ex-deputato trentino del PCI, proviene dalla scuola di sociologia di Trento, la scuola di Curcio e di tanti altri. Da anni ha rotto ogni rapporto con la famiglia. Su di lui pendeva un ordine di accompagnamento emesso dal giudice Vigna di Firenze per metterlo a confronto con un terrorista sospettato dell'attentato al palazzo IMI di Firenze (15 febbraio 1978: una bomba fece crollare metà del caseggiato senza provocare vittime).

Gian Pietro Testa

REGGIO EMILIA — Sebastiano Masala e Sebastiano Scotoni al momento dell'arresto

Masala, uno dei « punitori » dell'orefice Torregiani

MILANO — Il nome di Sebastiano Masala comparve circa un anno fa: era fra quelli dei ricercati per la feroce esecuzione del gioielliere Pierluigi Torregiani, trucidato perché durante una rapina in un ristorante aveva reagito ponendo mano all'arma che aveva con sé. L'orefice fu « giustiziato » qualche tempo dopo l'episodio e le indagini si orientarono verso alcuni componenti di un collettivo « autonomo » attivo nel quartiere della Barona. Consistenti indizi indicano proprio in Sebastiano Masala uno degli autori materiali della « punizione », eseguita il 16 febbraio scorso vicino al negozio della vittima.

L'inchiesta che prese le mosse dall'omicidio di Pierluigi Torregiani finì per dare fisionomia sempre più precisa a quel « collettivo » della Barona sul quale convergevano più prove indiziarie riguardo l'organizzazione di imprese terroristiche. Le denunce dell'autorità giudiziaria accomunarono a Sebastiano Masala e a suo fratello Marco, anch'egli coinvolto nell'impresa, altri undici individui tra i quali Sante Fatone, ritenuto il « terzo uomo » componente il plotone che assassinò l'orefice.

Parte degli indiziati fu tratta in arresto nei mesi successivi, ma per molti le porte del carcere si riaprirono per la mancanza di elementi probatori consistenti, o, come per Marco Masala, per decorrenza dei termini di carcerazione preventiva.

A comparire sul banco degli imputati in giudizio direttissimo rimase solo l'operaio Angelo Franco, dipendente dell'Alfa, condannato nel marzo scorso a due anni e otto mesi perché trovato in possesso di due pistole, relative munizioni e un silenziatore.

Nella sanguinosa giornata del 7 gennaio scorso si tornò a parlare di quel « collettivo » a proposito dell'attentato che costò la vita di tre poliziotti in borghese in servizio alla Barona.

Fioroni: « Negri lo sa che il bugiardo è lui »

ROMA — In un memoriale scritto in carcere e inviato al settimanale « Panorama ». Carlo Fioroni parla della sua crisi di coscienza che lo ha portato a collaborare con i magistrati. Il « professorino » afferma che la sua crisi era cominciata subito dopo l'arresto, con il progressivo recupero « di tutto il mondo di valori e di ideali della « migliore tradizione di sinistra ». « In quest'ottica — aggiunge Fioroni — il "chi sa deve parlare" non è altro che un esito obbligato e dovuto, un imperativo etico-politico che non può non essere fatto proprio da tutti quelli che si riconoscono o tornano a riconoscersi nel patrimonio di lotta, sacrificio e speranza del movimento operaio. Contro questo patrimonio vivente il terrorismo cospira e spara. Contro quest'aggressione le parole di condanna da tempo non bastano più ».

Fioroni poi fa un cenno agli insulti ricevuti da alcuni imputati (« Negri sa benissimo che il bugiardo non sono io, ma lui... Mi auguro che a Vesce, e non solo a lui, un giorno tocchi di doversi vergognare delle idiozie che va dicendo e scrivendo »), e quindi conclude: « Anche se mi sarà dato da vivere a lungo, non potrò mai cessare di vergognarmi di quegli anni, e non di vergognarmi soltanto... sono quelli in cui una parte dell'estrema sinistra ha quanto meno obiettivamente operato insieme all'estrema destra, e in generale alle forze della reazione, nel sabotaggio e nel tradimento della grande spinta innovativa prodottasi a livello di massa attorno al '68 ».

Molti Br veneti erano del gruppo di Negri?

Dal nostro inviato

PADOVA — Iniziano oggi gli interrogatori dei tre militanti veneziani di Potere operaio (il medico Fausto Vedovato, l'impiegato dell'Ammi Gianni Sbrogiò e l'impiegato comunale Massimo Pavan), arrestati il 24 scorso su mandati del PM Calogero. Le accuse contestate sono di organizzazione e partecipazione a banda armata, tentata rapina aggravata, furto aggravato, e riguardano come è noto l'appartenenza all'organizzazione armata diretta da Negri, per la quale avrebbero organizzato nel '74 una rapina delle paghe dell'Ammi di Marghera, tentata ma fallita ed un furto di francobolli di gran pregio, avvenuto il 10 agosto dello stesso anno.

Entrambi gli episodi sarebbero stati materialmente diretti anche da Carlo Casirati, il contatto tra Autonomia e malavita già condannato per il sequestro e l'omicidio di Saronio. Sarebbero state proprio le sue recenti confessioni a mettere nei guai il terzetto. In particolare, è trapelato che l'11 gennaio scorso Casirati fu portato sotto buona scorta nel Veneto, per indicare e riconoscere visivamente una serie di luoghi in cui fu ospitato da membri dell'organizzazione durante la sua breve latitanza (tra i quali l'abitazione padovana del prof. Antonio Negri), ed altri appartamenti in cui vennero organizzate rapine o in cui furono effettuati furti. In questi due giorni precedenti gli interrogatori, il PM Calogero ha cominciato a studiare i documenti sequestrati nelle numerose perquisizioni avvenute contemporaneamente alla cattura dei tre; ha anche rispolverato il processo per detenzione illegale d'arma da fuoco in base al quale uno degli arrestati, Massimo Pavan, è stato rinviato a giudizio proprio in questi giorni dalla magistratura veneziana, che gli ha concesso da tempo la libertà provvisoria dopo averlo arrestato il 5 novembre del 1975.

Quel giorno, Pavan fu sorpreso mentre, assieme ad un altro giovane, Armando Trevisiol, tentava di salire su una 128 rubata due giorni prima ad un poliziotto, e depositata dai ladri nel cortile del petrolchimico di Marghera. Pavan e Trevisiol erano armati, disponevano di due pistole acquistate il 7 luglio precedente in un'armeria padovana con un falso nulla osta della questura veronese. Lo stesso giorno, nella stessa armeria e con gli stessi falsi documenti aveva acquistato altre pistole (con una uccise poi l'appuntato Niedda e un'altra pare sia stata usata per l'omicidio del P.G. Coco), anche Carlo Picchiura.

E' questo un particolare che i magistrati giudicano ora molto importante per chiarire i rapporti operativi tra BR e Autonomia.

Si sa infatti che, con ogni probabilità, molti brigatisti veneti (da Picchiura alla Mantovani) erano in realtà membri del gruppo militare di Negri.

m. s.

Dopo le voci dei giorni scorsi

Gresti conferma: ha parlato anche Carlo Casirati

Una confessione che porta nuovi particolari sulle vicende del « partito armato »

Dalla nostra redazione

MILANO — « Sì, ora posso confermarlo ufficialmente: Carlo Casirati ha parlato, e a più riprese, e a diversi magistrati ». Con queste parole il procuratore della Repubblica Mauro Gresti ha accolto ieri mattina i giornalisti. Ora dunque è ufficiale: accanto alla confessione di Carlo Fioroni, vi è quella di Carlo Casirati ad accusare il gruppo ruotante attorno ad Antonio Negri e ad autonomia organizzata.

Da quello che si può capire la confessione di Casirati, lunga e articolata, aggiunge parecchio a quanto Fioroni ha già dichiarato.

E' un fatto che dalle dichiarazioni di Fioroni, di Casirati, dalle ammissioni di alcuni imputati di spicco e, a quanto pare, da almeno altre due confessioni sono scaturiti i sette ordini di cattura spiccati nei giorni scorsi nei confronti di personaggi nuovi all'interno dell'inchiesta.

L'unica voce che si è levata a sollevare qualche dubbio sugli scopi reali di Carlo Casirati è, per il momento, quella del legale di Carlo Fioroni, l'avvocato Marcello Gentili. Il legale ha ipotizzato che Casirati possa essere intervenuto anche con il non lontano fine di fare qualche trabocchetto a Fioroni per diminuire la credibilità della sua confessione.

A proposito dell'avvocato Gentili è da registrare anche un'altra ipotesi che il legale ha pubblicamente avanzato a spiegazione della particolare « fortuna » che sarebbe stata dietro l'ascesa dei « movimentisti » di Negri all'interno del partito armato: l'avere colpito in passato il settore vicino a Curcio, avrebbe determinato nei fatti il prevalere del settore più violento e che teorizzava lo scontro frontale con i « riformisti » e il PCI.

Ieri sono iniziati gli interrogatori degli arrestati: Francesco Bellosi, Giorgio Scroffernecher e Giovanni Caloria sono stati i primi: lunedì si terranno quegli degli altri quattro (Manza, Quinto, Strano, Marelli).

Maurizio Michelini

Volantini Br a Roma

ROMA — Quattro volantini delle Brigate rosse, analoghi a quelli con i quali i terroristi rivendicarono l'uccisione del maresciallo Romiti e della guardia Granato, sono stati trovati ieri da un passante su un muretto in via Lorenzo Campeggi nel quartiere Primavalle.

Altri volantini della stessa serie erano stati trovati l'altro ieri nei pressi dell'ospedale Forlanini.

Un documento trovato nel covo brigatista di Alunni

Sin dal '74 l'Autonomia operaia programmava sequestri e rapine

Il materiale è giudicato di « eccezionale interesse » — Negri a Casirati: « Ti dò carta bianca »

MILANO — Degli incontri fra Toni Negri e Carlo Casirati è già stato scritto. Nel corso di uno di essi, a quanto riferisce l'ex rapinatore rinviato a giudizio e condannato a 26 anni di galera per il sequestro e l'omicidio preterintenzionale dell'ing. Carlo Saronio, si parlò di cose molto pratiche: espropri e sequestri. Su questa materia, va da sé, il Casirati era assai più esperto. Il docente padovano, che pure si sarebbe piccato di tracciare programmi ambiziosi, avrebbe ammesso, ad un certo punto, la innegabile superiorità dell'interlocutore. Avrebbe detto, infatti, a Casirati: « Per queste cose ti do carta bianca ». Il Casirati, insomma, anche stando alla versione fornita da Carlo Fioroni, avrebbe ricevuto le necessarie informazioni dall'organizzazione. Per l'esecuzione, però, avrebbe provveduto lui, assieme ai suoi uomini della « mala ». E' con queste modalità, in effetti, che venne portato a compimento il sequestro del giovane ingegnere milanese.

Si può obiettare (è già stato fatto, del resto, dai difensori di Negri) che Casirati e Fioroni si inventano tutto. E' fuori dubbio che non bastano le dichiarazioni di testi, per quanto particolareggiate e verosimili, per condannare chicchesia. Ci vogliono, per dirla in gergo giuridico, i riscontri obiettivi. Ci sono questi riscontri? Pare proprio di sì. Abbiamo già detto che alle dichiarazioni di Fioroni e di Casirati si sono aggiunte quelle di altri detenuti e testimoni. Ma i magistrati sono anche convinti di avere nelle loro mani la prova: un documento la cui stesura risale al settembre del 1975, e che venne sequestrato il 13 settembre del 1978 nel covo milanese di Corrado Alunni.

L'attentato alla Face Standard

Il documento, che si compone di 22 pagine scritte a macchina, si intitola « Tendenze e sviluppo della lotta rivoluzionaria nel nostro paese ». L'attacco è di particolare interesse per la paternità che viene chiaramente esplicitata. Nelle prime righe si legge infatti: « Il folto dibattito che è in atto da un po' di tempo nel movimento operaio e nell'area dell'Autonomia Operaia e Proletaria, corrisponde ad una esigenza di adeguare il salto di qualità fatto dal movimento rivoluzionario nel 1974-75 ». Si parla chiaramente, come si vede, di Autonomia Operaia. Il « salto » cui ci si riferisce viene precisato in seguito in questi termini: « L'azione militare alla FACE STANDARD è stata la nostra data di nascita come forza organizzata che ha scelto la via della lotta clandestina, ma è stato anche l'incontro di diverse componenti che provenivano dalla negativa esperienza dei vari gruppi e che concordarono su un progetto politico generale ».

Fermiamoci un attimo. Lo attentato alla Face Standard è dell'ottobre 1974. L'incendio provocò danni per oltre cinque miliardi. Per questo delitto il 21 dicembre scorso hanno ricevuto ordini di cattura da parte dei magistrati della Procura milanese (Armando Spataro, Elio Micheli-ni e Corrado Carnevali) il prof. Toni Negri, Franco Tommei e Oreste Strano. Questo attentato, dunque, viene addebitato alla organizzazione che faceva capo a Negri. Per l'accusa, in proposito, non esistono dubbi.

La « data di nascita » di cui si parla nel documento si riferisce inequivocabilmente, secondo l'accusa, all'organizzazione di Negri. E ora proseguiamo nella lettura del documento, risparmiando al lettore le lunghe e prolisse analisi sulla situazione interna e internazionale. Veniamo al sodo, e cioè alla parte in cui si parla della struttura organizzativa.

Sono sette i capitoletti che trattano questa materia: 1) la cellula; 2) la cellula di zona; 3) il Comitato politico militare o Comitato centrale; 4) apparato Organizzativo centrale; 5) politica finanziaria; 6) servizio sicurezza; 7) la Stampa. Di particolare interesse, agli effetti della convinzione sulla esistenza della prova documentale, è il quinto punto. « La struttura di P.F. (politica finanziaria) è autonoma — si legge nel documento — e ha una vita propria. Per quanto riguarda i suoi membri, questa struttura è molto importante perché raccoglie, attraverso varie vie, i finanziamenti necessari per tutta l'organizzazione.

« Metodi creativi per finanziarsi »

Il quinto capitolo viene, quindi, suddiviso in due sotto capitoli: Quote ed Espropri. Nel primo si dice che ognuno deve contribuire a versare la quota « secondo le sue possibilità », e si ricorda, in proposito, le reiterate pressioni che venivano esercitate su « compagni ricchi » come, ad esempio, Saronio. Si aggiunge che ogni membro è tenuto a suggerire all'organizzazione « indicazioni e metodi creativi per i finanziamenti ». Da parte sua, l'Organizzazione, nel sottocapitolo intitolato « Espropri » fornisce queste spiegazioni. La « istanza espropri », intanto, viene definita « importante » perché « è parte integrante della P.F. » e perché, soprattutto, è quella che « provvede agli espropri e sequestri ». Ecco il punto. Non soltanto gli espropri e i sequestri sono programmati, ma per provvedere ad essi viene addirittura costituita una « istanza » organizzativa. « Gli espropri — si dice nel documento — devono colpire i padroni nei loro santuari (banche), e con i sequestri si riprende loro ciò che hanno rubato attraverso lo sfruttamento del popolo ».

Articolazione legale della P.F. è « l'istituzione di una serie di attività commerciali che servono alla attività clandestina ». Dei due livelli (legale e illegale) si parla anche in altra parte del documento, fornendo così la conferma a quanto, fra gli altri, ha dichiarato Fioroni ai magistrati.

I « due livelli » presenti nel documento sono stati oggetto di contestazione, come si ricorderà, nel capo di imputazione agli imputati del 7 aprile e del 21 dicembre. Dalle parti citate si ricava che le dichiarazioni di Fioroni e di Casirati, sul tema dei « finanziamenti », sono tutt'altra che campate in aria. Il documento rappresenta, infatti, per l'accusa, la prova documentale che sin dal 1974-75 l'organizzazione, che ruotava attorno a Negri, si fondava, per sua esplicita ammissione su due livelli, e programmava espropri e sequestri di persona.

Ibio Paolucci

L'agente di custodia arrestato per aver portato armi nel supercarcere di Cuneo

Preparava la fuga di amici terroristi?

CUNEO — E' stata confermata ieri mattina la notizia, già circolata venerdì sera, dell'arresto di un agente di custodia del « supercarcere » di Cuneo con l'accusa di aver introdotto nell'istituto di pena armi e munizioni poi trovate nella cella di tre detenuti. L'arrestato è Giuseppe Firinu, di 23 anni, originario di Oristano, che si è subito dichiarato « prigioniero politico ». Rinchiuso a Fossano (Cuneo) è stato interrogato dal procuratore della Repubblica di Cuneo, dottor Sebastiano Campisi. Le indagini sull'episodio sono circondate da uno stretto riserbo ma si è appreso che all'identificazione del presunto responsabile si è arrivati grazie agli accertamenti fatti dagli stessi colleghi dell'arrestato.

Quest'ultimo, il primo gennaio scorso, si era congedato dal servizio allontanandosi dalla città. Il ritrovamento delle armi avvenne il 4 gennaio scorso. Il materiale fu scoperto nascosto sotto una mattonella nel corso di una delle periodiche ispezioni che il personale del carcere compie nella sezione di « massima sicurezza ». Si trattava di tre pistole, munizioni e alcuni seghetti di ferro. Si trovavano nella cella occupata dal presunto appartenente a « Prima linea » Daniele Bonato, di 23 anni, arrestato nel febbraio del 1979 dopo un conflitto a fuoco con i carabinieri a Bagnolo Cremasco (Cremona), da Giancarlo Sanna, di 29 anni, condannato nel 1970 dalla Corte d'Assise di Torino a 20 anni di reclusione per omicidio, e da Carlo Tompetrini, di 25 anni, anch'egli detenuto per reati comuni.

Sanna e Tompetrini si sarebbero « politicizzati » nel corso della permanenza in carcere. I tre si difesero sostenendo di non sapere nulla del materiale, ma vennero egualmente incriminati. Negli investigatori si fece ben presto strada la convinzione che le armi e le munizioni fossero state introdotte da un complice che poteva avere libero accesso all'interno della sezione speciale.

I detenuti di questa sezione infatti sono sottoposti ad accurata sorveglianza. Prima dei colloqui, parenti ed avvocati vengono perquisiti; al recluso è consentito parlare con i visitatori solo per mezzo del citofono, in due vani separati dal vetro.

Non è stato rivelato quali prove siano state raccolte contro Giuseppe Firinu, ma dall'interno del carcere è però trapelato che si è risaliti a lui dopo minuziose indagini e la raccolta di gravi elementi di prova, che sono poi stati comunicati alla polizia giudiziaria. La guardia è stata, quindi, arrestata a Napoli, dove pare fosse ospite di una sua amica.

Fatta luce sul presunto complice dei tre detenuti, gli investigatori stanno ora cercando di chiarire se esistesse anche un « piano di fuga ». Secondo « voci » — che, come molte altre, non hanno trovato conferma — era stato, infatti, predisposto un vero e proprio attacco dall'esterno, che avrebbe dovuto coincidere con l'azione interna dei fuggitivi.

Nel penitenziario di Cuneo sono rinchiusi personaggi di rilievo dei vari gruppi terroristici italiani, in particolare, « brigatisti rossi » ed esponenti di « Prima linea ».

Sull'arresto dell'agente di custodia del « supercarcere » di Cuneo, Giuseppe Firinu, anche i funzionari e i magistrati del ministero di Grazia e Giustizia mantengono uno stretto riserbo. Si è appreso che da diverso tempo, il ministero aveva aperto una inchiesta amministrativa sugli agenti di custodia addetti al penitenziario del capoluogo piemontese.

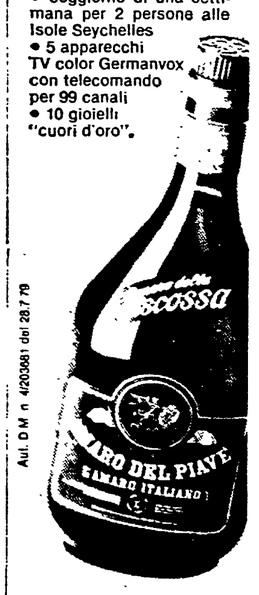
Grazie per le migliaia di telefonate! Vorrei rispondere a tutti...perciò prosegue il nostro gioco! Chiamami anche tu allo 02/8533: ti regalerò subito AMARO DEL PIAVE. E nuovi grandi premi a estrazione!

Grappa Piave Riserva Oro

una splendida "riserva"! mettila nel tuo bar... e telefona a Enzo Tortora.

Telefonami anche tu dal 15 gennaio al 15 marzo (da lunedì a venerdì, dalle 18 alle 19). Ti farò una domanda su Grappa Piave Riserva Oro: perciò ti conviene averla in casa! Avrai subito un simpatico dono: una bottiglia di Amaro del Piave.

E in più parteciperai all'estrazione di splendidi premi:
- soggiorno di una settimana per 2 persone alle Isole Seychelles
- 5 apparecchi TV color Germanvox con telecomando per 99 canali
- 10 gioielli "cuori d'oro".



Aut. D.M. n. 4/203681 del 28.7.79

Amaro del Piave: vigoroso, corroborante, tipicamente italiano. Un prestigioso amaro per il bar di casa tua: e lo vinci semplicemente con una simpatica telefonata a Enzo Tortora!